

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riunione del Consiglio dei ministri

Divisi su tutto ritrovano unità solo sui «Cruise»

Nessuna novità nella lettera di Craxi a Reagan - Longo e Spadolini: installazione nei tempi previsti - De Mita difende Andreotti

I tre ministri degli Esteri

di ROMANO LEDDA

NON C'È da stupirsi che il terreno della politica estera, ritenuto finora il più compatto e sicuro, sia diventato improvvisamente accidentato e scivoloso, con scontri e polemiche fino ad ieri riservati alla politica interna.

Quest'ultima vi ha sicuramente la sua parte, e non irrilevante. Il vezzo di piegare i problemi internazionali alle manovre interne è antico in Italia. Ma ora ha subito una dilatazione per tre ragioni principali. L'immagine che l'attuale governo ha teso a dare di sé, dopo decenni di tradizionale pigriera veteroatlantica, con una politica estera dinamica, di movimento, da spendere lautamente anche sul piano interno. Inoltre la serrata concorrenza tra i partiti della maggioranza e la conflittualità dentro alcuni di essi, primo tra tutti la DC. Infine questa coalizione vanta il singolare primato di avere ben tre ministri degli Esteri, che sono i titolari di Palazzo Chigi, della Farnesina e della Difesa. Tutti decisi a non rinunciare al proprio ruolo di protagonisti, alle proprie opinioni non convergenti e sovente non concordate. Il risultato è stato una sequenza di confusioni, di iniziative vere e inventate e di invenzioni scivolose in autentici gaffes, di gesti il cui scintillio è stato pari solo alla modestia dei loro esiti e del loro appodi. Con un inevitabile strascico di discorde, ritorsioni polemiche di accuse e controaccuse, di voci sempre più dissonanti. Con il risvegliarsi degli ambienti dell'oltranzismo atlantico, abituati da troppo tempo al letargo immobilistico della tradizione: è bastato, insomma, il «muoversi», incerto nella sua direzione e non chiaro nei suoi obiettivi, perché tutti scendessero in campo per una rissa, che ha visto lo spargersi di veleni e insulti.

Ci dicono ora che il Consiglio dei ministri di ieri ha corretto, chiarito, coordinato. Saremmo curiosi di sapere come. E proprio perché non crediamo che i dissensi sulla politica estera esplosi nella maggioranza siano tutti riducibili a un fatto interno, né che l'esigenza di un certo dinamismo italiano sia un semplice zucchero volto a addolcire le principali scelte — soprattutto i missili — complete di conserva con gli Stati Uniti.

Il dibattito in corso, per quanto di non alto profilo, il bisogno di apparire presenti sia pure attraverso il «gesto», riflette un disagio e una preoccupazione, è l'espressione della stretta nella quale la coalizione si trova, esprime la percezione che l'Italia non ha un disegno di politica estera. Ma tutto rimane nei fatti vago, senza sostanziose conseguenze.

Vediamo di chiarire rapidamente questi punti. Le grandi manifestazioni pacifiste, come era prevedibile, hanno lasciato segni profondi. Nel senso che la questione missili, trascinando dietro i problemi di politica estera, è diventata una grande «questione nazionale» e nel contempo un terreno su cui si giocano importanti partite di consenso. L'affannarsi di Craxi su questo tema, in termini puramente verbali o epistolari — poiché le decisioni unilaterali e nel senso voluto da Reagan sono state già prese —, è la

ROMA — Craxi ha ottenuto dal Consiglio dei ministri una composizione di facciata dei contrasti che agitano la coalizione sulla politica estera. Ma dissensi e malumori rimangono, e al presidente del Consiglio gli «oltranzisti atlantici» guidati da Longo e Spadolini, non hanno offerto che il minimo: cioè quella «sostanziale unità di valutazione degli indirizzi fondamentali» necessaria perché Craxi possa presentarsi domani alla Camera, nell'impegnativo dibattito euro-riformista, come il rappresentante di un governo «unito». Così ha dichiarato ieri pomeriggio lo stesso Craxi: ma egli sa che le cose stanno diversamente, e che la sua intesa con Andreotti (avallata proprio ieri dall'autorevole approvazione di De Mita) sulle iniziative internazionali dell'Italia suscita diffidenza, allarme e resistenze nei settori più «moderati» della stessa maggioranza.

Anche per allentare questa
Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Ore drammatiche per i palestinesi

Scade oggi l'ultimatum Arafat è deciso a resistere I fedayin barricati a Tripoli

Le artiglierie lealiste attestate in città - La milizia islamica appoggia il leader dell'OLP L'ONU: cessare gli scontri - Esodo della popolazione - Gemayel domani a Damasco



TRIPOLI (Libano) — Yasser Arafat tra i palestinesi nella città assediata

TRIPOLI — Ore decisive per la sorte di Arafat e della città di Tripoli. Scadrà oggi il quarto giorno del cessate il fuoco (che peraltro ha retto solo in parte) e scade anche l'ultimatum di 48 ore intimato dal ribelle perché Arafat lasci il nord Libano. Il leader palestinese ha respinto l'ultimatum di 48 ore intimato dal ribelle perché Arafat lasci il nord Libano. Il leader palestinese ha respinto l'ultimatum di 48 ore intimato dal ribelle perché Arafat lasci il nord Libano. Il leader palestinese ha respinto l'ultimatum di 48 ore intimato dal ribelle perché Arafat lasci il nord Libano.

Ieri in effetti, mentre continuavano intermittenti bombardamenti di artiglieria sul campo di Beddawi ma anche su alcuni quartieri urbani, Tripoli offriva l'immagine di una città che si prepara a resistere fino all'ultimo. Nel campo di Beddawi sono rimasti infatti solo piccoli gruppi di guerriglieri equipaggiati con armi automatiche, il grosso delle forze lealiste con tutte le loro artiglierie si è attestato nei quartieri settentrionali ed orientali della città. I bulldozer sono al lavoro dall'altro ieri per scavare trincee ed erigere alte barricate di terra sulla strada costiera. Nelle strade si vedono anche i miliziani islamici dello sceicco Shaaban, il quale nella sua predica del venerdì ha dichiarato che «sarebbe una vergogna storica» obbligarlo a lasciare Tripoli.

Rivolgendosi enfaticamente ai dirigenti di Damasco, lo sceicco ha detto nel suo sermone: «Sì, tenete la vostra Cerca di invaderci, se osate. Le»
(Segue in ultima)

Atto di libertà sostenere questo giornale

L'invito a contribuire nei molti modi possibili (sottovoce, collaborando, comprandola, leggendo, diffondendola) alla forza e alla penetrazione de «L'Unità» non è una iniziativa di politica per l'organizzazione e il sostegno del PCI e del suo apparato. È invece più propriamente un atto di libertà e di spinta culturale per l'allargamento dell'area di ricerca e di confronto su tutti i problemi della realtà del paese; anche su quelli che sono in agitazione e nel «nuovo» e che vengono generalmente trascurati se non negati. Sappiamo ormai con certezza che il nostro sistema delle informazioni e delle comunicazioni è posseduto e manipolato da centri di potere e di pressione. Sappiamo a chi appartengono le testate dei quotidiani, le collane dei periodici e delle riviste, i canali TV (compresi quelli della RAI), le grosse industrie editoriali. Sappiamo che la P2 mira soprattutto a impossessarsi e controllare i grandi giornali così detti indipendenti, i gruppi editoriali di più vasta e indugiata influenza. Per questo noi vogliamo che «L'Unità» si rafforzi e lotti quotidianamente come organo della conoscenza e dell'intervento di ogni parte autenticamente libera del paese. Vogliamo che «L'Unità» non sia solo l'organo fedele e puntuale del PCI; ma lo strumento di ricerca e di confronto per tutti coloro che si investono di una cittadinanza civile e responsabile. Siamo a due mesi dal 1984, l'anno del romanzo di George Orwell; secondo il quale avrebbe dovuto funzionare un «ministro della verità» condotto secondo questi slogan: la guerra è pace; la libertà è schiavitù; l'ignoranza è forza. Non sembra davvero che tale Ministero sia già attivo con le formule, le notizie e i commenti conseguenti e opportuni? Per esempio, sulla pace in Medio Oriente; sulla libertà dell'autodeterminazione di molti popoli; sulle concessioni e possibilità di sviluppo di interi continenti; sulle maratone televisive di tutti i sabati e le domeniche; sulle elezioni regionali; sulle Telegiornate o razione di commenti, shows, lotterie, sceneggiati. Questo Ministero, la cui data reale va avvicinandosi minacciosa, «L'Unità» deve poter lottare, aperta e chiara, come d'altro tempo. Per questo noi vogliamo che «L'Unità» si rafforzi e lotti quotidianamente come organo della conoscenza e dell'intervento di ogni parte autenticamente libera del paese. Paolo Volponi

Gli sviluppi dell'inchiesta sui casinò e le collusioni con la criminalità In carcere sindaco e vice di Campione Arrestato (mafia?) colonnello dei CC

Gli amministratori del Comune, sede della casa da gioco, accusati di corruzione - L'ufficiale comanda il «Gruppo aeroporti» della Lombardia - Cento persone indiziate di reato - Indagini anche in Sicilia



Michele Merlo

MILANO — Sorprendenti sviluppi nelle indagini sui quattro casinò italiani. Il sindaco e il vicesindaco di Campione d'Italia sono stati arrestati ieri sera alle 22,30, al termine della seduta del consiglio comunale, dai carabinieri di Milano, su mandato della Procura della Repubblica. Si tratta di Sergio Costoli, 42 anni, ingegnere, e di Guido Boni, 36 anni, architetto, accusati di corruzione continuata. I due amministratori avevano ricevuto due giorni fa comunicazione giudiziaria per associazione mafiosa. Mentre i giornali e la stampa pubblicavano con grande rilievo le notizie sul clamoroso blitz antimafia in un altro casinò italiano, nell'altro notizia passava quasi inosservata: l'arresto di un tenente colonnello dei carabinieri, Antonio Chiaro, comandante il gruppo aeroporti della Lombardia, con sede a Linate. Al di sopra di ogni sospetto si è dichiarato l'atto ufficiale, che ha sdegnosamente rifiutato l'assistenza di un legale. Ma nell'ordine di cattura della Procura di Milano si parla di rapporti che egli avrebbe intrattenuto con alcuni dei principali imputati della mafia dei colletti bianchi, quella dei Monti e dei Virgilio caduti nella retata dei 160 di San Valentino. Il rituale riserbo delle indagini, tanto più rigido nel caso di un personaggio in questa posizione, aggiunto alla giornata genitiva, rendono impossibile qualsiasi verifica sulla ipotesi di questa importante copertura alla mafia. Si vedrà nei prossimi giorni. Intanto, dopo la spettacolare sorpresa delle irruzioni armate nei saloni da gioco di giovedì notte, ieri l'attività è ripresa regolarmente. Anzi, l'affluenza sembra essersi aumentata: sarà la serata di

prefine settimana, sarà il piccolo brivido di curiosità che può avere spinto un pubblico in cerca di una piccola emozione supplementare ad entrare sul teatro del clamoroso blitz. Fatto sta che a St. Vincent, Sanremo, Venezia il ritmo frenetico dei lavori verdi è apparso più frenetico che mai. Del resto, potrebbe essersi riversata sui tre casinò «superstiti» una parte dell'attività del quarto, quello di Campione d'Italia. Nella casa da gioco del piccolo comune comasco in territorio svizzero le porte sono rimaste chiuse, le luci sono rimaste spente. Alla vecchia gestione, finita in carcere, sono provvisoriamente subentrati due commissari nominati dalla magistratura, che hanno preso in consegna le attrezzature, in attesa che subentri una nuova gestione in grado di rimettere in moto l'azienda casinò, praticamente la fonte di sopravvivenza dell'intero paese. Intanto, il cordone ombelicale che lega la mafia del casinò con la patria d'origine dell'«onorata società» si preleva con maggiore evidenza. La notizia di giornata rimbalza da Palermo, dove l'ha pubblicata «L'Orsa» nell'edizione di ieri sera. Una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sulla mafia del casinò è stata consegnata a Ernesto Di Fresco, ex presidente democristiano di Provenza di Palermo, ripresentatosi alle ultime elezioni per la lista del Melon. Una perquisizione operata in casa sua avrebbe portato al sequestro di documenti che provano, pare, un legame.

Paola Boccardo
(Segue in ultima)

SU MAFIA E DROGA ALTRI SERVIZI A PAG. 3

A confronto governo, sindacati, imprenditori al convegno comunista Genova, la sfida del PCI per lo sviluppo

Reichlin: risanamento, riconversione, redditi sono temi nostri, ma respingiamo l'attacco ai salari e al potere sindacale - I progetti IRI illustrati da Prodi - Gli interventi di De Michelis e Garavini

Dal nostro inviato GENOVA — Si è aperto ieri al convegno del PCI un confronto effettivo sulle politiche economiche necessarie per risanare e rilanciare lo sviluppo produttivo dell'Italia. Protagonisti ne sono stati da una parte i compagni Alfredo Reichlin e Sergio Garavini, dall'altra il ministro del lavoro Gianni De Michelis e il presidente dell'IRI Romano Prodi. Il fatto che De Michelis abbia voluto essere presente al convegno comunista (saltando la riunione del Consiglio dei ministri sulla politica estera) e che Prodi abbia scelto questa assise per descrivere i progetti per Genova dall'IRI, rappresenta insieme il segno dello stato di gravità in cui versano l'economia ligure e quella nazionale, ma anche l'indubbio successo della

manifestazione organizzata dal PCI. Con le proposte comuniste è oggi indispensabile il confronto, anche se l'intervento di Prodi a Genova ha suscitato le reazioni di qualche esponente socialista. Nelle conclusioni il compagno Reichlin ha messo bene in luce la prospettiva e lo spessore delle indicazioni avanzate dal PCI a Genova. Come attrezzarsi dinanzi ai rapidissimi processi di cambiamento tecnologico e produttivo, di organizzazione del lavoro, che mutano strutture, comportamenti e perfino dimensioni e forme della lotta di classe? È un errore collocarsi sulla difensiva, per mantenere con scarse prospettive di successo l'assistenza. Il PCI, ha spiegato Reichlin, raccoglie invece la sfida dei nostri tempi, da vera forza nazionale e di gover-

responsabilità primarie di cui governa per la situazione attuale. Ma la sua analisi non è andata oltre la contrapposizione tra due ricette, tra le quali è obbligatorio scegliere. «Da un lato esiste la cura Reagan-Thatcher — ha detto il ministro del lavoro — dare via libera ai forti, penalizzando i deboli; dall'altro lato la via scelta dal «secondo Mitterrand» e da Felipe Gonzalez, sulla quale da tre anni si sta intradando l'Italia, e cioè il tentativo di coinvolgere il grosso della società in una politica dei redditi che distribuisca gli sforzi e sappia cercare consensi. Una terza strada è inesistente, per Gianni De Michelis. Quale politica dei redditi,»
(Segue in ultima)

LA RICETTA DELL'IRI PER IL FUTURO DI GENOVA. SERVIZIO DI ALBERTO LEISS A PAG. 2

Perché «L'Unità» vi chiede ancora di più

In questi giorni, dopo lo sciopero che ha impedito l'uscita del giornale, ho ricevuto moltissime lettere che riguardano «L'Unità» e i suoi problemi. Fra queste anche quella del compagno Vittorio Vidali, arrivata in redazione quasi contemporaneamente alla notizia della sua scomparsa. Le righe vergate per «L'Unità» sono state le ultime scritte da questo grande combattente, e sono state il suo ultimo incitamento a «tutti coloro che vogliono difendere la pace e la democrazia» a dare il loro contributo di idee, di critica, di lavoro, di sostegno finanziario al nostro giornale. «Noi abbiamo bisogno di «L'Unità» come dell'aria che respiriamo», ha scritto Vidali aggiungendo che «il nostro quotidiano è indispensabile e perciò va aiutato e diffuso». Grazie, compagno Vidali, non solo per questo incitamento e per il contributo finanziario che ci ha dato, ma per aver ricordato nella

Nell'interno

Accordo alla Zanussi: nessun licenziamento

La Zanussi non licenzierà, il secondo gruppo privato italiano si ristrutturerà e avverrà una difficile operazione di risanamento finanziario. Sono questi i punti più importanti dell'intesa raggiunta ieri. La vertenza era iniziata mesi fa con la minaccia aziendale di 5.000 licenziamenti. A PAG. 2

Pace: impegno crescente Nuovo appello del Papa

Manifestazioni, veglie, sfilate a Milano, Torino e in altre città per la pace. Domani inizia il dibattito in Parlamento presidi a Roma, sit-in alla base di Sigonella, dove l'Avvenire scrive che i missili sono già arrivati. Appello del Papa agli scienziati perché disertino i laboratori di morte. A PAG. 3

Napoli si prepara al voto di domenica

Settimana decisiva per la città in cui si vota domenica prossima. Tra queste Napoli dove ieri «il Mattino» (di proprietà del Banco di Napoli) ha diffuso, assieme al giornale, 32 pagine di propaganda dc. Chiaromonte ne ha chiesto conto al governo. NOTIZIE E UN SERVIZIO DI UGO BADUEL A PAG. 6